

Ultimatum del presidente Usa all'Irak sulle ispezioni degli arsenali bellici «Scaduto il termine gli elicotteri saranno protetti nel territorio ostile»

All'assemblea delle Nazioni Unite anche la richiesta di abrogare la risoluzione votata nel 1975 per ricucire lo strappo con Israele

Bush a Saddam: «Blitz entro 48 ore»

E all'Onu chiede di cancellare l'equazione sionismo-razzismo

Bush è pronto a lanciare domani un ultimatum di 48 ore all'Irak dalla tribuna dell'Onu. «Alla 49esima ora entrano gli elicotteri degli ispettori, protetti come si addentrassero in territorio ostile», spiegano i suoi. All'assemblea generale chiederà anche di revocare la risoluzione del '75 che equiparava sionismo e razzismo. In Medio Oriente Baker punta ancora alla conferenza per ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. 48 ore a Saddam Hussein per decidersi a cooperare con gli ispettori dell'Onu. «Alla 49esima ora gli elicotteri (battenti bandiera Onu) entrano in Irak. Che gli iracheni consentano o meno. Se non consentono, sarà come se si addentrassero in territorio ostile e saranno protetti di conseguenza. Comunque sia, la missione con gli elicotteri inizia alla scadenza dell'ultimatum», spiegano alla Casa Bianca. Questo è l'ultimatum che Bush si appresta a lanciare domani da New York, nell'intervento all'Assemblea generale dell'Onu. A meno che il nodo non si sciolga in queste ore con un cedimento di Baghdad.

La risposta irachena potrebbe venire oggi nell'incontro che il ministro degli Esteri di Saddam, Ahmed Hussein al-Samarai, darà nel corso di un'incontro alle Nazioni Unite con il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, il francese Jean Bernard Me-

rimée. Gli Usa avevano originariamente preteso una risposta dagli iracheni entro giovedì scorso sul loro atteggiamento nei confronti delle ispezioni negli arsenali segreti con elicotteri battenti bandiera Onu. Poi era prevalso l'orientamento a lasciar passare il fine settimana, in considerazione anche del fatto che in Irak come nel resto del mondo islamico, c'è un ponte festivo per celebrare la nascita del profeta Maometto. Ma i collaboratori di Bush fanno sapere che il presidente Usa non intende lasciar passare altro tempo. La parte del discorso all'Onu che si riferisce alla nuova crisi con l'Irak resta aperta, in attesa di vedere cosa verrà fuori dall'incontro di oggi all'Onu. Sarà Bush stesso a decidere quale formulazione inserire all'ultimo momento. Ma si anticipa che se non c'è risposta positiva da parte di Baghdad entro lunedì mattina, lancerà l'ultimatum. «Meglio prima che poi, in un modo o nell'altro la faccenda

avrà una conclusione entro la prossima settimana», avvertono i suoi collaboratori. In realtà non sarà finita nemmeno se Saddam consente senza condizioni alle ispezioni con gli elicotteri. Questi dovrebbero consentire visite a sorpresa, senza lasciar il tempo agli iracheni di spostare altrove e far perdere le tracce del materiale belli-

co sospetto. Ma gli ispettori Onu avvertono che la caccia agli impianti nucleari e ai missili Scud superstiti potrebbe durare mesi. Ed è proprio questa la ragione per cui hanno ritenuto inaccettabile il limite di 2 settimane proposto da Baghdad. L'impressione è che anche se si superasse questa crisi, ne verranno altre. Si è scoperto ad esem-

pio che gli iracheni recuperavano i rottami dei missili Scud già scoperti e distrutti con l'intenzione di rimetterli un giorno assieme e avevano limati i marchi e numeri di serie di alcuni equipaggiamenti nucleari nel tentativo di inalterarne segretamente l'origine e magari ricorrere in futuro allo stesso fornitore. Senza contare che, come spiega un

esperto dell'Arms Control Association, John Wolstahl, «si possono distruggere i macchinari ma non i cervelli degli specialisti che sanno come ricostruirli». Il problema principale per Bush resta la permanenza di Saddam, non l'uso degli elicotteri.

Tra le altre novità nell'atteso discorso di Bush domani alle Nazioni Unite - il primo

discorso di politica internazionale dal tentato golpe in Urss, una carellata «sul mondo del post-comunismo», secondo le anticipazioni del portavoce Fitzwater - ci sarà un appello alla revoca della controversa risoluzione del 1975 con cui l'Onu equiparava sionismo e razzismo. L'iniziativa, già anticipata dalla Casa Bianca al Congresso mondiale ebraico, rientra nel quadro di una serie di contatti per ricucire con l'ebraismo americano dopo che Bush la scorsa settimana si era così clamorosamente impuntato sui prestiti ad Israele per la sistemazione degli immigrati. E sembra far parte di una strategiapolitica del colpo al Medio Oriente. Il segretario di Stato Baker è tornato a Washington dall'ultima missione nella regione facendo sapere che «si punta ancora a tenerla ad ottobre» e che è venuto il momento di mettere le carte in tavola «smettendo di giocare con la sfumatura di linguaggio e costringendo tutti a dire chiaro e tondo se vogliono venire al tavolo a parlare di pace o no». Secondo uno stretto collaboratore di Baker il modo con cui intendono far uscire tutti allo scoperto è far partire al più presto, forse addirittura entro settembre, gli inviti alla conferenza. «Così tutti saranno costretti a dire se ci stanno o meno».



Unbulldozer iracheno distrugge alcune bombe chimiche. La foto è stata ripresa durante l'ispezione delle Nazioni Unite. In basso, il presidente Bush

Ma la parola passa all'Olp: domani si riunisce il parlamento palestinese Baker ottimista sulla Conferenza «Partirà ad ottobre, con tutti»

Il successo o meno della convocazione della Conferenza di pace ruota ormai su ciò che deciderà il Consiglio nazionale dell'Olp che si riunisce domani ad Algeri. Prima di rientrare a Washington James Baker ha consegnato ai palestinesi una nuova lettera di garanzie che, ieri, Arafat ha giudicato «insufficiente». Ma il segretario di Stato Usa è comunque ottimista sulla possibilità di convocare la Conferenza.

condo incontro, deciso all'ultimo minuto, con la rappresentante palestinese Hanan Ashrawi, alla quale il segretario di stato avrebbe dato, secondo un suo assistente, una lettera di assicurazioni «sostanzialmente nuova» rispetto ai documenti precedenti e che sarebbe stata da lei bene accolta. Un alto esponente dell'amministrazione Usa al seguito di Baker ha detto che la data di ottobre resta ancora un obiettivo per Washington: «A questo punto credo che dobbiamo farla finita con i ricami sulle sfumature di linguaggio e dare alla gente la possibilità di dire se vogliono venire a parlare di pace oppure no», ha osservato il funzionario, che ha parlato con i giornalisti a bordo dell'aereo che riportava a Washington il segretario di stato.

rappresentante palestinese Hanan Ashrawi e il presidente siriano Hafez el Assad; alla Ashrawi, ha detto la fonte, ha consegnato una lettera di impegno il cui testo è stato modificato introducendovi i cambiamenti richiesti. Il funzionario ha precisato che i cambiamenti «non erano solo uno o due, erano parecchi», ma non ha voluto illustrarne la natura. Baker non avrà certo mancato di chiedere ai suoi interlocutori se in caso di rifiuto dei palestinesi di partecipare alla conferenza essi confermerebbero comunque la loro presenza; «ci siamo fatti dire dai funzionari arabi che intendono partecipare a questa conferenza, ma non ce lo siamo ancora fatto dire dai palestinesi», ha osservato la fonte. «Ci sono voluti parecchi tira e molla per portare i palestinesi al punto in cui



Unbulldozer iracheno distrugge alcune bombe chimiche. La foto è stata ripresa durante l'ispezione delle Nazioni Unite. In basso, il presidente Bush

l'Onu potranno prendere una decisione di qui alla fine del mese», ha concluso. Alla vigilia del Consiglio nazionale palestinese - si aprirà domani ad Algeri - dal quartier generale dell'Olp a Tunisi giungono segnali contraddittori ma molti osservatori credono però che Arafat e «Fatah», l'or-

ganizzazione di maggioranza dell'Olp, potrebbero accettare il nuovo documento americano, e che la loro cautela è dettata dalla volontà di non inasprire ulteriormente la frattura che si sta allargando tra i palestinesi moderati e gli estremisti.

Perciò il segretario di stato

Usa ha deciso, secondo le fonti del suo entourage, di spezzare le resistenze palestinesi inviando le lettere di invito per ottenere al più presto il quadro delle adesioni. «La conferenza si farà, con o senza i palestinesi», aveva detto nella sua prima visita a Damasco.

Baker deve anche fare i conti con il crescente malcontento dei dirigenti israeliani nei confronti della sua politica e tra Washington e Israele resta irrisolta poi la questione degli insediamenti ebrei nei territori, per i quali l'amministrazione Usa ha chiesto il congelamento degli aiuti per l'inserimento degli ebrei sovietici. Israele ha però confermato che a ottobre siederà al tavolo della conferenza insieme ai paesi arabi interessati per quella che si preannuncia una difficile e lunga trattativa.

WASHINGTON. James Baker ha intenzione di stringere i tempi nella preparazione della conferenza di pace sul Medio Oriente: dopo la sua settimana missione dall'inizio della guerra del Golfo, il segretario di stato Usa ha deciso che è arrivato il momento di spedire gli inviti e tirare le somme del lungo lavoro diplomatico condotto finora.

Baker, che si è detto convinto di poter rispettare la scadenza di ottobre per la conferenza, ha definito «costruttivi» i risultati di questa missione, che lo ha visto a Gerusalemme, al Cairo, a Damasco e ad Amman ma non ha nascosto che le incognite restano.

Anziutto, sulla partecipazione dei palestinesi. Segnali positivi sono venuti dal suo se-

l'Onu potranno prendere una decisione di qui alla fine del mese», ha concluso. Alla vigilia del Consiglio nazionale palestinese - si aprirà domani ad Algeri - dal quartier generale dell'Olp a Tunisi giungono segnali contraddittori ma molti osservatori credono però che Arafat e «Fatah», l'or-

ganizzazione di maggioranza dell'Olp, potrebbero accettare il nuovo documento americano, e che la loro cautela è dettata dalla volontà di non inasprire ulteriormente la frattura che si sta allargando tra i palestinesi moderati e gli estremisti.

Perciò il segretario di stato

Reclutavano killer anti-Eta Condannati a cento anni di carcere due funzionari della polizia spagnola

MADRID. Si è concluso con una pesante condanna a Madrid il processo contro due commissari della polizia spagnola accusati di essere i principali responsabili dei Gal, i Gruppi antiterroristi di liberazione, colpevoli di una lunga serie di omicidi ai danni di militanti dell'organizzazione indipendentista basca Eta. L'Audienza nazionale, la più alta istanza penale spagnola, ha condannato il commissario José Amedo Fouce e l'ispettore Michel Dominguez a 17 anni e 4 mesi per ognuno dei sei tentati omicidi di cui sono stati considerati gli istigatori. Si tratta di due raid: il primo contro un bar di Bayonne e un altro, che ebbe come obiettivo una caffetteria di San Juan de Luz, avvenuti nell'estate del 1986, durante i quali furono gravemente ferite a colpi di mitra sei persone. I due funzionari, arrestati nel luglio 1988 al termine di una diffici-

New York, cronaca di una giornata qualunque: omicidio sul metro per una catenina d'oro Pezzi sparsi di una routine dell'orrore che troppo spesso si perde nella memoria

Gang di donne uccide una teen ager

Cronaca di una giornata qualunque a New York: una 15enne accoltellata da una banda di sue coetanee sulla metropolitana, una madre freddata sotto gli occhi del figlio, un bambino di quattro anni crivellato di colpi nell'agguato teso al padre. Pezzi sparsi di una routine dell'orrore che presto si perde nella memoria. Ma che, talvolta, torna a riaffiorare in una sola storia-simbolo. Come quella di Baby Hope.

Thelma and Louise - la novità d'una crescente e aggressiva criminalità femminile. Il Daily News, che ignora il delitto della «solteranea», preferisce invece puntare su un caso consumatosi nel Queens: una madre freddata nella sua casa sotto gli occhi della figlia 12enne. «A kiss before dying», un bacio prima di morire, recita il titolo di copertina. E il bacio, spiega l'articolo, è quello che, per gentile concessione degli assassini, la piccola Tanisha - questo il nome della bambina - ha potuto dare alla madre prima dell'esecuzione. Diversa, infine, la strada scelta dal New York Post, il quale - relegate nelle brevi tanto la storia del subway quanto quella del Queens - punta i suoi riflettori su Brooklyn, dove un bambino di quattro anni, José Hernandez, è stato gravemente ferito in un agguato mortale teso al padre da trafficanti di droga.

Thelma and Louise - la novità d'una crescente e aggressiva criminalità femminile. Il Daily News, che ignora il delitto della «solteranea», preferisce invece puntare su un caso consumatosi nel Queens: una madre freddata nella sua casa sotto gli occhi della figlia 12enne.

Piccoli flash di quotidiano terrore. Delitti di routine il cui ricordo, consumatosi nello spazio d'un giorno, subito si disperde (e svanisce) nella indistinta palude della paura e dell'indifferenza metropolitana. Eppure ogni tanto emerge, da queste acque morte, qualcosa che sembra riscattare l'indifferenza e l'assuefazione, restituire ai morti di questa guerra non dichiarata il beneficio di un briciolo di memoria, il conforto di un breve moto di pietà. Una storia-simbolo, insomma, come quella di «Baby Hope», bambina-speranza, che ieri il New York Times è tornato a raccontare in prima pagina.

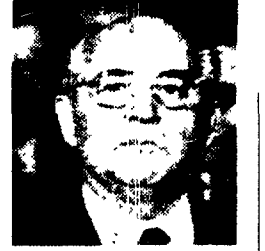
Nessun indizio. In tre mesi di ricerche, gli esperti non sono riusciti che a ricostruire piccoli ed essenziali pezzi di verità. «Baby Hope» aveva tra i 3 e i cinque anni d'età; ed era, probabilmente, di origine spagnola. È stata uccisa per strangolamento e, prima di essere uccisa, ha subito violenza carnale. Il suo peso rivela un passato di privazioni, forse di fame. Nient'altro.

Difficile dire per quali ragioni questa sia diventata una notizia da prima pagina. Forse perché la polizia di New York ha preso a cuore il suo caso. Forse perché «Baby Hope» è morta bambina. E perché la sua morte portava i segni d'una vita piena soltanto di dolore. Forse perché nessuno è riuscito a darle un nome. E perché solo la assoluta, miserabile solitudine di questo suo anonimato poteva riflettere per intero il dramma di una città dove ogni anno decine di vittime della violenza dei grandi

Cuba e le truppe Urss Castro: «Non possono andarsene se gli americani non lasciano Guantanamo»

L'AVANA. Fide Castro non sembra disposto ad accettare il ritiro del contingente militare sovietico distaccato nell'isola, se la guarnigione americana continuerà ad occupare la base di Guantanamo che, secondo gli accordi mercoristi fra Washington e l'Avana, dovrebbe protrarsi fino all'anno duemila. «O se ne vanno anche gli americani o rimangono tutti e due i contingenti», avrebbe detto Castro al ministro degli Esteri venezuelano Armando Duran, rientrato qualche giorno fa da una visita ufficiale all'Avana.

Sul colloquio che il rappresentante venezuelano ha avuto con Castro, si è appreso, attraverso fonti di Caracas citate dal quotidiano El dia de Caracas, che uno dei temi trattati è stato appunto quello relativo al ritiro delle truppe sovietiche da Cuba, annunciato da Gorbaciov l'11 settembre scorso, al termine di un incontro con il segretario di stato a tre anni, James Baker.



L'8 ottobre la prima riunione del nuovo Soviet dell'Urss

Si terrà l'8 ottobre la prima riunione del nuovo Soviet supremo dell'Unione. Lo ha deciso Mikhail Gorbaciov (nella foto) ieri con un decreto. Il nuovo parlamento, sia pure provvisorio, sarà formato da due Camere, il Soviet delle Repubbliche e il Soviet dell'Unione. Gorbaciov ieri ha anche creato il «Consiglio consultivo politico», un organismo che ha un compito di consulenza e di cui farà probabilmente parte Alexander Jakovlev. Il presidente ha anche nominato il generale Konstantin Kobetz a capo del Comitato per la riforma militare. Probabilmente domani si terrà una riunione del Consiglio di Stato che porterà drastici tagli al bilancio.

Mosca rivela: «Kriuchkov ideò il golpe in Afghanistan»

to dal primo dipartimento del Kgb, allora guidato da Vladimir Kriuchkov che, come presidente dello stesso Kgb, è stato tra i promotori del fallito golpe in Urss dell'agosto scorso. A fare questa clamorosa rivelazione è, nell'edizione di ieri, la Komsomolskaya Pravda. La ricostruzione del golpe del 1979, sostiene il quotidiano moscovita, è stata possibile grazie alle testimonianze di persone che hanno chiesto l'anonimato e che parteciparono a quella «operazione». Un ufficiale che ebbe un ruolo di primo piano nell'azione militare ha dichiarato al giornale che la scelta di uccidere il presidente afgano assaltando il suo palazzo fu decisa per fare l'«esperienza» della presa di un palazzo di governo «ben custodito». Forse, conclude la Komsomolskaya Pravda, Kriuchkov progettò per il 19 agosto scorso l'assalto alla Casa Bianca (la sede del Parlamento russo) «seguendo lo schema già provato a Kabul dodici anni fa».

Turchia Guerriglieri curdi liberano i 5 occidentali rapiti

sando che i turisti - tre americani, un inglese e un israeliano - versano in buone condizioni di salute, e si trovano nella caserma di Bingol, dove vengono interrogati dalla polizia militare. I turisti, fermati ad un posto di blocco il 30 agosto, erano alla ricerca dei resti dell'Arca di Noè, che secondo la Bibbia si arenò sul monte Ararat quando le acque del diluvio universale si ritirarono. Il 3 settembre due soldati impegnati nella ricerca dei turisti rapiti erano rimasti uccisi in un'imboscata della guerriglia.

Il primate polacco Jozef Glemp chiede scusa alla Comunità ebraica Usa

dichiarazioni da lui rese nel 1989 a proposito del controverso convegno cammelitano di Auschwitz. Glemp ha confessato ai dodici rappresentanti delle comunità ebraiche Usa con i quali si era intrattenuto in un lungo colloquio che le sue dichiarazioni di allora erano «per molti aspetti basate su una falsa informazione» e che «era sinceramente dispiaciuto» del dolore che aveva provocato agli ebrei.

Taiwan la vedova di Chiang Kai-Shek si rifugia negli Stati Uniti

to per una cinese di oltre 90 anni, la stampa di Taipei sostiene, unanimemente, che potrebbe rappresentare la fine dell'influenza politica della famiglia di Chiang Kai-Shek, che morì nel 1975, un anno prima del suo nemico storico, Mao Zedong. Soong Mei-Ling, che alcune biografie fanno nascere nel 1897, è ancora fra i componenti della commissione consultiva centrale del Partito nazionalista, arroccatosi a Taiwan dopo la sconfitta del 1949 nella guerra civile con i comunisti. Anche la stampa di Pechino ha sottolineato il valore politico della «fuga» della signora Soong Mei-Ling.

La vedova del defunto leader nazionalista cinese Chiang Kai-Shek è partita ieri da Taiwan per un «lungo periodo di riposo» negli Stati Uniti. Nell'annuncio del viaggio della signora Soong Mei-Ling, inconsuetamente, unanimità, è stato fatto riferimento al «lungo periodo di riposo» negli Stati Uniti. Nell'annuncio del viaggio della signora Soong Mei-Ling, inconsuetamente, unanimità, è stato fatto riferimento al «lungo periodo di riposo» negli Stati Uniti.

VIRGINIA LORI